

# ESAMINATORE FRIULANO

## ABBONAMENTI.

## PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

## AVVERTENZE.

Regno: per un anno L. 6—Semi.  
— Trim. L. 1.50.  
Monarchia Austro-Ungarica:  
anno Fior. 3 in note di banca.  
— *Non si pagano anticipati.*

I pagamenti si ricevono dall'ammi-  
nistratore sig. Ferri (Edicola).  
Si vende anche all'Edicola in Pia-  
zza Vittorio Emanuele.  
*Non si restituiscono manoscritti.*

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

## AVVISO.

Preghiamo i Signori Associati a ricordarsi del-  
l'«Esaminatore» ed aiutarlo a mettersi ed a stare in  
comune con le persone, che lavorano per la sua com-  
mune ed impressione. Ora che abbiamo il torchio  
sotto disposizione, daremo subito mano ai suppli-  
menti circa la vita dei papi sulle orme della più severa  
critica, e li manderemo ai Signori Associati in forma  
di fascio, che in mole corrisponda ai suppli-  
menti arretrati.

L'AMMINISTRAZIONE.

## LA CHIESA DOCENTE E LA CHIESA IMPARANTE

### VIII.

Abbiamo atteso invano dalla vostra  
Chiesa, o Signori della Chiesa docen-  
te, l'istruzione, che rispettosamente vi  
abbiamo chiesta nel nostro ultimo nu-  
mero circa la invocazione dei santi, e  
dispiace fortemente di essere stati  
elusi. Nondimeno non possiamo a-  
bandonare di non presentarvi i nostri più  
cordiali ringraziamenti pel favore di  
averci forniti di tutori ed avvocati  
contro i nostri capitali nemici, il de-  
monio, il mondo e la carne. E tanto  
maggiore rendimento di grazie vi fac-  
ciamo, in quanto che essi senza alcuna  
compensa ci assistono, pronti ad as-  
sisterci con esemplare pazienza a  
qualsiasi ora si di giorno che di notte  
e sempre egualmente disposti ad esau-  
rirci, senza alcun riguardo ai nostri  
meriti, e difenderci non solo contro  
le inique macchinazioni dell'inferno,  
ma anche di fronte alla manifesta ira  
del cielo. Difatti leggiamo frequentis-  
sime casi nelle vostre raccolte di mi-  
seri, che insorgono peccatori, increduli,  
e non meno reprobati dei nostri dol-  
ci nipoti del Canada sieno stati  
salvati o da santa Petronilla o da  
santa Orsola o da santa Cunegonda.  
Qui ci corre anche l'obbligo di chie-  
dere scusa della nostra soverchia in-  
sistenza. Non è già che noi dubitiamo  
della efficace protezione dei santi spe-  
cialmente dopo il decreto del Concilio  
Tridentino, anzi crediamo al vostro as-  
serto, ch'essi stieno sempre in orecchi  
per sentire i nostri gemiti ed accor-  
rere in nostro soccorso. Noi per desi-  
derio di istruirci e non per riprovevole  
curiosità abbiamo chiesto una diluci-

dazione, in quale modo ciò avvenga e  
torniamo a ripetere, che fortemente ci  
dispiace, che non abbiate voluto con-  
fortare l'animo nostro col cibo della  
vostra sapienza. Noi restiamo morti-  
ficati e non sappiamo a che attribuire  
questa nostra disgrazia di non avere  
potuto meritare un vostro riscontro  
alla nostra umile richiesta. Se aves-  
simo a fare con altri uomini, avremmo  
potuto sospettare, che non vi curiate  
della nostra salute o che non sapendo  
rispondere ai quesiti fattivi vi teniate  
chiusi nelle tane come altrettanti grilli,  
o che la curia conoscendo la propria  
e la vostra ignoranza non vi abbia  
permesso di scendere in campo per  
timore d'una solenne sconfitta. Ma con  
voi, che sempre guidati dallo Spirito  
Santo e da Lui posti a reggere la  
Chiesa di Gesù Cristo, con voi, che  
siete laureati in ogni ramo dello sci-  
bile umano, tanto è vero, che vi ap-  
pellate *chiesa docente*, non è permesso  
un tale linguaggio. Ad ogni modo voi  
avete voluto tacere; buon pro vi faccia  
il vostro silenzio. Noi invece dal canto  
nostro avendo promesso uno schiar-  
imento circa la teoria sull'invocazione  
dei santi, abbiamo consultato i vostri  
oracoli e nulla di positivo avendo rac-  
colto, anzi avendo riscontrato nei vo-  
stri libri opinioni diverse, contraddi-  
centi, inammissibili non solo dalla  
ragione, ma anche dalla fede, per non  
lasciare al digiuno i nostri lettori  
sopra un argomento così vitale, ab-  
biamo dovuto s-cervellarci non poco  
per indovinare in quale modo i santi  
esercitino il loro patronato sulle crea-  
ture umane. Lungo sarebbe per noi  
l'espore e noioso per i nostri Signori  
Abbonati il leggere per intero il ri-  
sultato dei nostri studj in proposito:  
laonde ci siamo proposti di esporre la  
soluzione del tema sotto l'apparenza  
di un fatto, che può essere di norma  
ad ogni altro di simile natura. Se ab-  
biamo errato, a voi, chiesa docente,  
tocca di confutarci; anzi speriamo, che,  
dato il caso, il facciate a nostra istru-  
zione in base agl'insegnamenti della  
santa Scrittura, della vera Chiesa e  
dei santi Padri, abbandonando una  
volta quel troppo puerile metodo da  
voi finora usato di stare dietro le quinte  
o sotto la salvaguardia di un anonimo  
o di una testa di legno, che prende  
sotto la sua responsabilità le vostre  
pazzie e le favole da voi raccolte nei

chiostri. Se avete buona merce, o si-  
gnori, non dovete temere la luce e  
l'esame, poichè di certo trionferete,  
come speriamo di trionfare noi mal-  
grado le vostre bombe di carta, che  
fanno strepito ed intimoriscono gl'i-  
gnoranti, ma non arrecano danno e  
non ismuovono gl'intelligenti.

Una certa signora, di nome Berta,  
era buonissima creatura e divota di  
tutti i santi, ma era altrettanto sfor-  
tunata nella prole, poichè aveva un  
figlio discolo ed irreligioso. Questa cosa  
amareggiava i suoi giorni e pregava  
di continuo Iddio per la conversione  
del figlio. Erano trascorsi vari anni,  
ma il figlio non si ravvedeva nè punto,  
nè poco. Un giorno si recò alla chiesa  
di san Giacomo ed udì il panegirico  
di santa Monica, madre di sant'Ago-  
stino. La identità del caso, la unzione,  
la mellifuità, l'accento e gli altri pregi  
inarrivabili dell'oratore parroco *pro-  
gressista* la scossero, la invasero, la  
rapirono fuori di sè. Essa forma un  
piano: detto fatto, va in sacrestia ed  
incarica di una messa privilegiata in  
onore di santa Monica per la conver-  
sione del figlio. La messa fu celebrata  
nell'indomani con tutti i fiocchi ed al  
chiaro di sei candele e la grazia fu  
ottenuta. Ma come? direte voi. Santa  
Monica ha essa veduta la messa? ha  
conosciuto le angustie della signora  
Berta? ha letto nel suo cuore la pu-  
rezza delle intenzioni e la sincerità dei  
voti? Santa Monica non è onnipresen-  
te; è una eresia il crederlo; è un to-  
gliere a Dio un attributo, che a Lui  
solo appartiene; è un'offesa mortale  
verso l'Ente Supremo. Questo non può  
essere!

Abbiate un po' di pazienza, o miei  
cari, e vedrete, che la cosa si aggiusta  
facilmente. Di certo santa Monica non  
poteva vedere il sacrificio di Berta, nè  
la messa del parroco; ma dopo la sacra  
funzione Iddio chiamò a sè la santa e  
le disse: Monica, mia diletta figliuola,  
a te fece ricorso una donna di laggiù  
e ti prega di una grazia.

— E chi è questa donna? interrogò  
sommessamente la santa.

— E la signora Berta di Udine, ri-  
prese Iddio.

— Scusate, o mio Santissimo Padre,  
ma io non la conosco e non so neppure  
che esista Udine.

— Hai ragione: quando tu accom-  
pagnasti in Italia tuo figlio, Udine non



esisteva; ma non importa. Berta ti prega, che tu voglia farle la grazia di convertire suo figlio.

— Voi sapete, o buon Dio, che da me non posso nemmeno raddrizzarle un capello; tutto dipende da Voi. Voi solo conoscete, se Berta è una buona donna e se merita questo favore.

— Oh sì! Berta, è una buona donna, malgrado che legga certi giornalacci ingannata dal titolo, che loro hanno applicato i miei traviati ministri: quindi merita la tua attenzione.

— Quando è così, io intercedo per la signora Berta, benchè non la conosca, e scongiuro, che sia fatta la sua volontà in terra come la vostra in cielo.

— Va bene; fa dunque, secondo che ti chiede Berta, cioè farò io. Non occorre poi che io ti mandi laggiù, poichè ad ogni modo dovrei mandare anche un angelo ad accompagnarti. Sola non faresti niente e non arrivaresti a capo nemmeno di trovare il figlio di Berta. Ed anche trovato, come faresti a parlargli e farti vedere? Il potresti fare in sogno nelle notti, in cui egli giunge a casa ubbriaco; ma pur troppo egli deride i sogni e non è come i miei santi frati e preti, che raccontano di apparizioni e visioni celesti, anche quando sognano sotto la influenza del copioso e squisito vino da loro ingoiato a cena, o come fanno le monachelle, che credono di vedere fra il sonno e la veglia spiriti celesti, mentre la turbata fantasia ricorda loro non altro che qualche creatura umana, che loro abbia ferito il cuore. Lascia, o Monica, che ci pensi io. E poi col figlio di Berta, che è un accattabrighe, i modi blandi non valgono. Hai veduto, come mi convenne agire col tuo compare Ignazio da Lojola? Un *quid simile* farò anche col figlio di Berta.

Il quella stessa sera in una villa vicina si teneva festa da ballo. Il figlio di Berta volle intervenire, ma avendo trovato questione con un giovinotto contadino, che non gli voleva cedere la sua bella ballerina per un paio di *valtzer*, ed essendo passato a violenze di fatto, si ebbe un tale pugno in bocca, che gli spezzò sei denti anteriori, ed un secondo pugno nell'occhio sinistro, di cui andò guercio per tutta la vita. Dopo questa lezione il figlio di Berta si convertì da senno. Tutti lo deridevano per le nobili cicatrici riportate alla festa da ballo; perciò stava ritirato. Essendogli venuta a noia la solitudine, a poco a poco si diede a bazzicare coi preti invitandoli a casa sua a bere ed a giuocare. Col lupo si sta, col lupo si uria. Egli cominciò a farsi vedere in chiesa, a regalare qualche candela per la sagra, indi ad intervenire alle funzioni, poscia a confessarsi una volta all'anno e poi più spesso e finì collo iscriversi nella società pegli interessi cattolici, di cui divenne zelante promotore, benchè

dietro il sipario si conservasse nei costumi, quale era prima della conversione.

Così Berta venne esaudita. Tanto bastò peraltro, perchè i fogli clericali annunziassero ai quattro venti, che per l'intervento di santa Monica si era operata una strepitosa conversione.

Tale presso a poco è la origine dei miracoli e delle grazie, che noi otteniamo per la intercessione dei santi.

Da parte gli scherzi e concludiamo sul serio. Dio solo è *onnipotente*, e ciò è articolo di fede, a cui non possiamo rinunciare senza rinunciare in pari tempo ai principj fondamentali della religione. Egli solo può vedere i nostri bisogni e sentire le nostre preghiere. Egli solo può avvertire i santi dei voti, che loro innalziamo, giudicare, se meritiamo di essere esauditi, ed esaudirci. I santi non essendo dotati di *ubiquità*, nè avendo sopra di noi alcun potere, non possono nè vederci, nè sentirci, nè per sè stessi aiutarci. Perchè dunque abbandoniamo le sorgenti di acqua perenne e cerchiamo refrigerio alla nostra sete nelle fonti disseccate? Quando noi vediamo i fedeli ricorrere ai santi per ottenere i favori celesti, ci sembra di essere trasportati ai tempi dei pagani, che avevano un ordine di numi minori, i quali servivano da sensali presso Giove. Che cosa si direbbe di quei miseri, che entrati in una casa signorile aperta a tutti gli sventurati, ove il padrone è sempre pronto a prestare facile orecchio e certo aiuto a chiunque, ed odono la sua voce, che paternamente a sè li chiama, si rivolgersero ad un bambino, che dorme in una zana, ed a lui si prostrassero innanzi e colle mani giunte lo scongiurassero a trarli dai loro travagli? Tale è il nostro contegno, quando nei nostri bisogni ricorriamo ai santi, anzichè direttamente a Dio datore di ogni bene.

Sappiamo, o chiesa docente, che la nostra opinione messa in pratica rovinerebbe la vostra bottega e che perciò vi puzza di eresia. Se così è, turatevi le nari. Noi intanto sull'esempio del figliuol prodigo, riconoscendo i nostri torti ricorremo non ai servi di casa, ma al Padre, affinchè ci perdoni le mancanze e ci ridoni la stola della innocenza, ci riammetta nella eredità perduta pei nostri trascorsi e ci scriva un'altra volta nel numero de' suoi figli.

(continua).

V.

## LA LIBERTÀ RELIGIOSA

Ora, che al Parlamento Nazionale si tratterà la questione sulla libertà religiosa, nutriamo fiducia, che venga stabilita una legge, per la quale niuno sia obbligato a professare col fatto principj, dei quali non fosse convinto. Uno dei più importanti punti sarà lo svincolo del suolo dalle contribuzioni pel culto.

Crediamo, che non sia per sorgere nemmeno uno fra i deputati a difendere lo stato presente delle cose, per la quale gli Evangelici, i Protestanti e perfino gli Ebrei sono costretti a pagare il quoto per le funzioni della chiesa romana.

Il secondo punto di grande importanza consisterà nell'emanare una legge sull'uso promiscuo dei templi e delle case canoniche fra i cattolici romani ed i cattolici propriamente detti. Sopra questo argomento ci permettiamo di dire un paio di parole.

Ora non vi ha nazione che sia entrata nello stadio della civiltà, la quale non lasci al popolo la libertà della coscienza. Perfino la Francia dei gesuiti crede di non poter negare ai sudditi il diritto di costituirsi in comunità religiose indipendenti da Roma: vi vediamo oggigiorno con decreti pubblici erigersi chiese evangeliche ed esercitare liberamente il culto religioso. La stessa Turchia tanto fanatica pel suo Corano non si oppone alla erezione di chiese greche, latine ed evangeliche in tutti i suoi domini. Teniamo per certo che da questo lato non saranno sollevate questioni, ma che anzi verrà maggiormente ampliata al popolo la libertà di sottrarsi dal giogo tirannico imposto alle coscienze nei tempi andati e rivendicarsi quella libertà, che venne lasciata da Gesù Cristo e che continuamente si predica nel Vangelo. Vedremo per conseguenza nelle città e nei borghi più popolati, ove vi sono edifici destinati al servizio divino, un partecolare attaccato alle massime antiche ed altro, il più civile ed istruito, raccogliere intorno ad un centro più religioso ed ispirato dalle pure dottrine di Gesù Cristo il desiderio di una riforma nella disciplina ecclesiastica e di un purgamento dalle pratiche superstiziose, che invasero il campo della fede. Ma nelle ville e nei paesi piccoli, ove non ha che una sola chiesa, sarà più difficile attivarsi una misura, che possa soddisfare entrambe le parti. I cattolici romani, che per grazia della ignoranza sono ancora in maggior numero e quindi padroni della posizione, vorranno esclusivamente per sè la chiesa, gli arredi sacri e l'uso delle campane. Essi camperanno il pretesto, che costituiscono la maggioranza ed invocheranno i comizi, ove si deciderà a maggioranza di voti. Ma se questo principio della maggioranza di voti regge per le decisioni in materia civile, assolutamente falso nelle faccende di natura religiosa. La religione è un sentimento, deve procedere dall'intima convinzione. I voti di tutto il mondo non bastano a giustificare un sentimento, che mi si vuole imporre contro la mia convinzione. Gesù Cristo medesimo non ha voluto usare violenza a nessuno e disse nel Vangelo: — *Chi vuole venire dopo me, neghi sè stesso, prenda la sua croce e mi segua* —. La maggioranza di voti non forma sufficiente criterio a giudicare rettamente negli affari di religione; ed è assolutamente da respingersi, se si abbia riguardo alla capacità ed alla indole dei votanti. Nelle ville piccole sono pochi quei tali che impararono qualche cosa oltre alla conoscenza degli attrezzi rurali: la maggioranza consiste di gente idiota, analfabeta, e quindi



superstiziosa. Ora quale uomo di senno potrà persuadersi, che questi secondi possano essere giudici competenti dei primi anche negli studi e nelle dottrine sì religiose che civili?

Ma a ciò le chiese sono di patrimonio comune; perchè dunque debbano escludersi l'uso alcuni individui solamente per escludere dalla maggioranza nelle opinioni religiose? Dando ragione alla maggioranza si favorirebbe l'ignoranza in pregiudizio della scienza e del progresso, e siamo noi, che nessuno dei deputati voglia negare l'Italia nel medio evo.

Ma noi consideriamo, chi sieno gl'individui della maggioranza nelle ville, resteremo facilmente convinti, essere dessi per la maggioranza i più miserabili, i quali poco o nulla hanno contribuito giammai per la erezione della chiesa e per l'acquisto degli arredi poco o nulla pel mantenimento del culto; mentre la minoranza dei liberali sempre il maggiore peso sia con offerte pecunee, sia con tasse imposte a proporzione dei loro fondi stabili o di altra dote di fortuna. Anche da questo lato apparisce, che il voto della maggioranza numerica debbano escludere dall'uso della chiesa i più, che sono in numero minore.

Questo si aggiunge, che la gente nelle città non è padrona del suo voto. I mestieri e i parroci dispongono di tutto. Laonde nelle vicinie, ove è chiamato a votare ogni famiglia, i voti della maggioranza non sono che l'espressione delle opinioni del parroco e di alcuni pochi messeri a lui attaccati d'interesse.

Per ciò vogliamo concludere, che le chiese sieno date all'uso della classe più indigente e progressista. Anche gl'ignoranti hanno diritto di servirsi del patrimonio comune. Le chiese adunque sieno aperte per tutti i cittadini, e noi ciò, che invociamo per gli uni, ammettiamo anche per gli altri.

Ma porrà taluno, che le chiese attuali furono erette per le funzioni secondo l'uso romano e che quindi debbano conservarsi per gli uni, che si tengono stretti alla sede romana. Ma più specioso, che solido questo argomento.

Perchè dunque privati del tempio i liberali, perchè intendono d'introdurre novità nella disciplina ecclesiastica e nell'esercizio del culto divino, mantenendo intatta la fede? Ma ammettendo la pretesa, se i liberali sono banditi dalla chiesa per le novità, i liberali che intendono d'introdurre, i clericali dovrebbero essere già banditi per le novità, che hanno introdotte non solo sotto l'aspetto disciplinare, ma anche di fede.

Ma infatti chi ha introdotto le tasse per i sacramenti? chi gl'incerti della stola bianca? chi le processioni pagane per le campagne? chi le maledizioni contro gl'indemoniati? chi le benedizioni per gl'indemoniati? chi la vendita delle reliquie? chi le indulgenze per tutti i misfatti? chi le dispense dalle leggi ecclesiastiche e divine per danaro? chi i suffragi per le anime purganti? chi le esenzioni dei frati e delle monache? chi la co-

scienza informata dei vescovi? chi il dominio temporale del papa? chi la infallibilità pontificia? chi l'obolo di San Pietro per arricchire gli Antonelli? chi l'odio degli ecclesiastici contro l'autorità civile? chi il linguaggio nefando nella confessione auricolare e specifica? chi la trattenuta dei sacramenti per opinioni politiche? chi l'ingordigia dei prelati nell'ingoiare le sostanze dei poveri? chi.... ma troppe domande avremmo ancora da fare e ce ne asteniamo lasciando ai lettori il supplirvi. Ci bastano queste per dimostrare, che i clericali, ossia i cattolici romani hanno introdotte novità nelle chiese erette pel culto divino, e stando al loro principio dovrebbero esserne banditi: e non già i liberali, che intendono di ripristinare la semplicità delle sacre funzioni, eliminare il turpe guadagno e richiamare sulla vera via il degenerare sacerdozio.

Preghiamo adunque, che venga studiata la questione, e che sieno poste sulla bilancia le ragioni di una parte e dall'altra; dei clericali, che vogliono le chiese per loro esclusivamente, e dei liberali che ne domandano l'uso primiscuo, essendone stato comune il peso della costruzione. A decidere la controversia secondo che giustizia, ragione e religione domandano, i deputati prendano a norma la chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme. In quella chiesa funzionano i Greci, i Latini, i Protestanti, gli Armeni, i Cofiti, ecc. e non trovano, che le funzioni degli uni sieno di ostacolo agli altri e che il tempio resti profanato dalla varietà delle cerimonie, benchè fra loro molto differenti. Ciò tutto avviene col beneplacito del papa. Ora se sulla tomba di Gesù Cristo i ministri dei vari culti tengono le loro funzioni a ore differenti in un medesimo giorno, e perfino alla stessa ora nella notte del sabato santo, tanto più possono tenerle due partiti di uno stesso popolo, che conserva la unità della fede e delle cerimonie e non si divide che per la maggiore o minore tolleranza degli abusi esercitati dal clero, poichè gli uni li tollerano o non se ne avvedono, mentre gli altri li distinguono bene e non sono disposti a soprassedere da vantaggio, specialmente ora che la casa di Dio è convertita in una casa di corruzione, d'immoralità, di agitazione politica in danno dello Stato.

Per questo nutriamo fiducia, che il Parlamento Nazionale prenderà una massima generale per tutta l'Italia e sancirà, che i templi sieno aperti egualmente al culto cattolico romano ed al culto cattolico riformato, lasciando l'incarico alle autorità locali di fissare l'orario per le funzioni sì dell'uno che dell'altro partito.

### MONSIGNORE A ROMA

Il Foglietto religioso della diocesi annunziò già tempo che mons. Casasola si fosse recato a Roma per soddisfare all'obbligo della visita *ad limina Apostolorum*, e narrò che ai 2 dicembre era stato ricevuto dal papa. — Una visita, che dura 40 giorni e che richiama alla memoria quella fatta a santa Elisabetta da sua cognata, a dire il vero non ci sembra di

carattere esclusivamente diplomatico. Trattandosi però di mons. Casasola, il papa non abbada al sacrificio del suo prezioso tempo e tanto meno ci abbada, perchè trova sufficiente compenso nella sapienza e nella civiltà delle due impareggiabili persone di corte, che seco condusse il nostro prelato per riempire di meraviglia il Vaticano.

Ma intanto noi siamo restati senza pastore ed il duomo nelle solenni funzioni di Natale e di Epifania notò con profondo rammarico l'assenza dell'*angelo della diocesi*, al dire del parroco di Moruzzo.

Come avviene di consueto, nelle osterie, nei caffè, per le piazze si commenta in vario modo questa misteriosa gita. Chi dice essersi portato l'arcivescovo a Roma per indurre il papa a revocare le sue disposizioni circa la parrocchia di Gonars, disposizioni che liquidarono l'arcivescovo in tutta la estensione della parola. Perocchè quale autorità si può attribuire ad un vescovo, il cui operato si meritò una sì solenne condanna dalla curia romana, la quale ha sempre procurato, per quanto le fu possibile, di salvare dal disprezzo la veste rossa? Non ci pare probabile, che l'arcivescovo valga ad ottenere questo intento, poichè il papa non può disfarsi oggi quello, che ha fatto ieri senza uccidere se stesso nella opinione dei fedeli.

Altri sostengono, che sia andato a Roma per tentare presso il Ministero la revoca del decreto reale, che ha ordinato l'apprensione dell'Abazia di Rosazzo. Questo può avvenire, perchè vi sono dei pezzi grossi, che mangiano il pane dello Stato e si prestano segretamente pei nemici dell'unità nazionale. Così ci è lecito argomentare anche da ciò, che il decreto del Re non fu ancora messo in esecuzione, con grande meraviglia dei cittadini. Su di che noi invochiamo i riflessi del Governo per un sollecito provvedimento, affinchè i maligni non abbiano ragione di esclamare, che la legge non è uguale per tutti.

Alcuni affermano, che mons. Casasola resterà al Vaticano in qualità di cardinale. Anche questo non è impossibile; poichè siccome fra noi per lo più si fanno canonici quei parroci, che non sanno reggere le parrocchie, così a Roma si creano cardinali quei vescovi, che danno continue prove di non conoscere il loro mestiere e di essere privi delle essenziali qualità per sostenere l'incarico dell'episcopato. Sotto questo aspetto, stando al giudizio di tutti i Friulani, nessuno più di Casasola avrebbe diritto di portare il cappello cardinalizio.

Si dice perfino, che monsignore sia in castigo a motivo di undici capi di accusa contro di lui prodotti e di altri ventotto articoli di trasgressione alle leggi ecclesiastiche, che stanno a carico suo. Sopra questa diceria non sappiamo che dire. Certo è, che a memoria di uomini, la diocesi del Friuli non fu mai così malamente amministrata, che dopo il 1863 e che mons. Casasola è di alloggio nella casa dei signori delle Missioni, ove si mandano ad albergo quei prelati, che vengono chiamati a fare la visita *ad limina Apostolorum*, ed a rendere ragione delle *taccherelle*, che al loro nome sono apposte sul libro nero del Vaticano.



S'insiste perfino, che in luogo dell'immortale Casasola la Corte pontificia manderà un delegato apostolico, il quale regoli un poco le cose della diocesi; ma anche questo ci pare troppo forte rimedio. Il delegato apostolico si manda, quando il vescovo giudicato reo si rifiuta dall'accettare il programma, che gli viene stabilito a Roma; e noi siamo persuasi, che mons. Casasola, benchè duro cogli inferiori, sia abbastanza docile pecora coi superiori, i quali in caso di cocciutagine potrebbero privarlo non solo del fumo, ma anche dell'arrosto episcopale.

Sicchè l'Esaminatore è persuaso di rivedere ancora il simpatico prelato e di avere anche per l'avvenire occasioni molte di esaltare la sua episcopale sollecitudine a pro del gregge, che a lui fu affidato dallo Spirito Santo. E così sia.

### CRONACA DEL CASOTTO

Nelle feste di Natale una giovine cividalese recossi a confessarsi in duomo. Sedeva nel casotto il canonico noto pel linguaggio laido, che tiene colle penitenti. Interrogò, se la giovine avesse l'amante ed avuta risposta affermativa, proseguì tant'altre colle domande, che essa restò scandolezzata ed offesa e disse: La scusi, signore, io non ho capito che qualche cosa delle sue domande; ma da quello, che ho capito, mi pare che ella m'abbia presa per una donna di cattivi costumi. Questi discorsi non sono da tenersi a me, e le dico il vero, che il mio amante non si ha mai preso la libertà di parlarmi in questo modo. — Oh conosciamo, disse il ministro di Dio, conosciamo queste ragazze, che vogliono fare le sante! Ed aggiunse altre parole ancora non meno offensive. La giovine sorpresa a tanta sfrontatezza troncò le parole all'animale e senza dire parola si allontanò dal sacro porcile, che nel gergo ecclesiastico si chiama *tribunale di penitenza*. Così dovrebbero fare tutte le donne oneste, quando s'accorgono, che il prete intavola discorsi da bordello e lasciare alle sole figlie di Maria il privilegio di sì nobile ed interessante conversazione.

Al 5 di gennaio corr. una donna di 70 anni. di nome Angela, si presentò al confessionale nella chiesa di San Giacomo. Ella disse di avere un figlio ammalato e di preparargli cibi di grasso tutti i giorni, fuorchè il venerdì, e che essendo soli in casa, di sabato mangiava anch'ella di grasso. — Siete dannata, interruppe il prete, non posso darvi l'assoluzione. — Quand'è così, soggiunse la donna, voglio levarle l'incomodo; ma il prete la trattenne. Ella per non far nascere uno scandalo in chiesa, si arrese, ed in compenso portò a casa una sì grave penitenza, che protestò di non averne avuta mai in vita sua una eguale.

SAN PIETRO — Mamma, disse un giorno a sua madre una ragazzina di 13 anni appena ritornata dalla chiesa, che cosa rispondi tu al confessore, quando ti dimanda, ove tieni le mani di notte?

— La madre sorridendo disse: Gli rispondo, che le tengo in letto.

— Se avessi saputo tanto, prosegui la figlia, gli avrei risposto così anch'io.

— Ha fatto anche a te quella domanda? riprese la madre.

— Sicuramente a me ed anche ad alcune mie compagne; rispose la fanciulla.

— E che cosa gli rispondesti? interrogò la madre.

— Gli risposi, disse la figlia, che di notte prima di andare a dormire le adopero nel disimpegno de' miei doveri e nell'aiutarti ad accudire alle domestiche faccende e che quando mi trovo in letto, io dormo e credo che le mie mani riposino, come i piedi, stanche dal lavoro.

— Brava! esclamò la madre; hai risposto come una donnetta.

Il fratello della fanciulla, che era presente, raccontò, che a lui pure il prete aveva fatto la stessa domanda, e che gli aveva imposto di tenerle in croce sul petto.

— A me poi, interruppe la figlia, ha comandato di tenerle distese per imitare la positura di Gesù Cristo in croce. Io gli promisi, che di estate gli avrei potuto obbedire, ma non d'inverno... Brrrr!.. figurati, se, quando è freddo, ci venga voglia di tener le mani così lontane!

Il padre, che in un angolo della cucina era occupato a racconciare una gerla di vimini ed aveva tenuto dietro al discorso, sospese il lavoro e disse: Più volte io aveva in animo di avvertirvi, non essere alcun bisogno, che andiate a pascere la curiosità di quel troppo pasciuto; ma ho aspettato l'occasione. Ora potete capire e coll'andar del tempo capirete ancora meglio, a che si riduca la confessione. Siate buoni, fate il vostro dovere e, se mancate in qualche cosa, dimandate perdono a Dio e non a quegli oziosi, che poi ridono alle vostre spalle.

— E come si farà? chiese la madre.

— Si farà, rispose il padre, come fanno i signori, che non vanno a confessarsi e ridono di noi, che vi diamo tanta importanza.

— Ma se non andiamo a confessarci, i preti ci negheranno i sacramenti, osservò la madre, e diventeremo ridicoli del paese.

— E noi negheremo loro il quartese e li bandiremo di casa. Di questa opinione sono già molti in villa: bisogna finirla con questi pacchioni, con questi curiosi, che vogliono sapere, anche dove si tengono le mani.

Noi aggiungiamo, che non solo a S. Pietro, ma da per tutto, ove ha poste radici la setta dei gesuiti, si fanno alle fanciulle tali domande in confessione.

### VARIETÀ.

La città di Udine paga una somma considerevole pe' suoi ammalati nel manicomio di Venezia. L'Ospitale di Udine sostiene egualmente gravissimo dispendio per le sezioni di convalescenza fuori di città. Non potrebbero ora accordarsi città ed ospedale ed acquistare dal Governo la bella Abazia di Rosazzo e mandarvi quegli infelici? L'aria pura e salubre, la località amena e ridente e le memorie storiche di quel vasto edificio costruito sulle più belle e fertili colline del Friuli in-

fluirebbero assai sulla mente ancora infera dei convalescenti.

Che se pure la città ed il Governo volessero convertire quel locale in un ospedale di pazzi per riguardo ai nomi di Lodi, Biscione e Trevisanato, potrebbero tuttavia servirsene a scopo utilissimo, quale sarebbe la fondazione di un podere modello, di cui in cerca da vario tempo la Stazione Agraria di Udine. A Rosazzo tutto si presterebbe a meraviglia. Il locale è ampio, il terreno idoneo alla coltivazione di ogni genere di cereali e di piante; vi sono pianure e colline, prati e boschi ed il suolo è di tale natura che tutto riesce saporito. I capretti di Rosazzo, il vino di Rosazzo, le frutta di Rosazzo hanno celebrità in Friuli e fuori. Fra Udine, Cividale, Palma, Cormons, Monfalcone quello stabilimento sarebbe visitato continuamente ed i suoi studi sarebbero usufruiti con grande vantaggio del Friuli orientale.

Un giornale inglese fa l'elenco delle grandi campane del mondo. Le due maggiori si trovano a Mosca; una pesa 443,000 libbre l'altra 127,000; a Pekino si ha una, che pesa libbre 112,000, a Parigi una di 38,000, Oxford una di 17,000, ed a questa viene dietro la campana maggiore di San Pietro di Roma. — Guai, se nella parrocchia di San Giorgio di Udine avessero una di queste campane! Gli Udinesi diventerebbero come gli abitanti nelle vicinanze di Niagara. Sono trascorsi già quattro giorni, da che cessato quello scampanotio infernale; eppure alcuni cittadini, che hanno la disgrazia di avere il domicilio in quella parte della città, giurano di sentirsi ancora lacerare le orecchie dalla rimembranza di quel diabolico suono. Si farà, si, abuso di campane in qualche altra parte del mondo, ma come in Grazzano crediamo di no. Comprendiamo, che questa sia stata una dimostrazione contro il partito liberale, ma quelli che non appartengono a nessun partito, hanno diritto di non essere menati. Restiamo poi meravigliati che si abbia preso verun provvedimento. Si stiano gli organetti, perchè disturbano i cittadini a cinque metri di distanza, e non richiamano a moderazione i campanari e i preti, che assordano mezza città! Che vi sia un trattato segreto di alleanza difensiva e offensiva? Niente più facile, perchè altrimenti non si potrebbero spiegare certi misteri.

Nel giorno 26 dicembre p. p. tre preti trovavano al caffè degli Operai. Uno di essi nato in luglio del 1808 disse, che il direttore dell'Esaminatore meriterebbe di essere bastonato! Che bastonato! soggiunse il secondo nato in agosto del 1819, meriterebbe di essere scuoiato vivo come s. Bortolomeo. Il terzo, che non ha ancora aperti gli occhi alla luce, benchè venuto al mondo nel 1840 annuiva col capo alle bestialità degli altri due. Eh che ministri di Dio! legnate e scorticamenti! Scusate, se è poco.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine, Tip. dell'Esaminatore.